

Mercoledì 9 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Stato sociale in panne Cgil aggiorna il dibattito

Si riprende fra una decina di giorni, venerdì 18 aprile. Il comitato direttivo della Cgil ha aggiornato il dibattito sulla riforma dello Stato sociale che doveva concludersi ieri pomeriggio. Troppi interventi, si è spiegato. In realtà la mancanza di un interlocutore attendibile nel governo e soprattutto nella maggioranza, ha impedito al «parlamentino» della Cgil di stringere il confronto interno in vista di quello cruciale con l'Esecutivo. «Non è affatto chiaro - ha detto il leader confederale Cofferati - quando ci sederemo al tavolo del confronto sul Welfare, continuiamo a chiedere una proposta del governo condivisa dalla maggioranza, ma mi pare che ci siano problemi sia nel governo sia nella maggioranza». Ciò non impedisce alla confederazione di elaborare le sue proposte «a maglie larghe», tali da potersi fondere con quelle di Cisl e Uil per presentarsi al confronto con il governo con una proposta unitaria; fermo restando che la verifica sulle pensioni si fa nel 1998. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni dice di «apprezzer» l'impostazione della Cgil, «c'è una difesa dello Stato sociale com'è giusto che sia», pur non condividendo l'ostilità di Cofferati alla concertazione sulla materia.

Il vicesegretario Cgil Guglielmo Epifani ha invitato il sindacato ad uscire da una posizione troppo difensiva per andare al negoziato col governo anche sulle pensioni; nel senso di verificare le parti non attuate della riforma Dini già prima del '98, se non altro perché fra un anno i dati sulla crescita e sull'occupazione potrebbero rendere drammatico il confronto. Epifani è stato criticato da Giorgio Cremaschi (Fiom Piemonte) in quanto sullo Stato sociale «ripropone un arretramento come quello del biennio '92-'93 su scala mobile e assetto contrattuale: non lo potremo reggere». Il presidente del Consiglio di Vigilanza dell'Inps Paolo Lucchesi (ex Cgil), avverte: le entrate dell'Istituto sono compromesse dai ritardi nell'armonizzazione.

Pullman, voli charter, collegamenti video: è pronta la manifestazione degli imprenditori a difesa del Tfr

Domani la protesta Confindustria Fossa: «Al governo critica globale»

L'appello del ministro Bersani: «Non siate corporativi»

MILANO. Con un assaggio anticipato ad oggi presso la sede dell'Assolombarda - dove in via eccezionale si svolgerà il direttivo nazionale - l'appuntamento è alle 10 di domani nell'auditorium del Palazzo della Tecnica della Confindustria. È qui che andrà in scena quella che vuol essere una virtuale protesta di «massa» contro la manovra del governo che ha messo nel mirino i fondi liquidazione delle aziende. La manifestazione è stata organizzata in grande con Pullman e voli charter per portare nella Capitale almeno 2.500 imprenditori, più trenta collegamenti video, normali e satellitari, per far sentire vicini gli imprenditori di Oristano o Trieste a quelli di Palermo, Trento, Genova, Catania o Vicenza. Tutti uniti nel no a Prodi e difesa del Tfr.

Parlando ieri all'assemblea annuale dell'Assogracfici, il presidente Giorgio Fossa, lo ha ribadito: «Non mi aspetto più nulla, troppe volte le dichiarazioni del governo sono poi state disattese». E ancora: «La critica alla politica del governo è globale, la questione del Tfr è inaccettabile. Pagheremo, pagheremo tutto, ma pensiamo che sia anche incostituzionale e difenderemo queste posizioni».

Il braccio di ferro non si allenta. Anche ieri il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani ha rinnovato l'appello a Fossa: «Il Paese è in un passag-

gio difficile al quale non si può rispondere in modo corporativo». «Bisogna superare la fase degli slogan, qualche volta reciproci, per andare alla sostanza dei problemi». La manifestazione di domani? «Rende chiara l'opposizione alla manovra. Ma non mi pare possibile che un governo ritiri la sua manovra».

Ma, un po' prigioniera della logica del muro contro muro, nemmeno la Confindustria può aprire spiragli alla vigilia di quel «Tfr-day» che culmina una mobilitazione capillare della categoria. E domani sarà Fossa, naturalmente, ad aprire la manifestazione. E sarà sempre lui, si prevede verso le 14, a chiuderla dopo almeno una ventina di interventi della «base». Un discorso fatto virtualmente davanti ai rappresentanti delle associazioni di tutta Italia e fisicamente davanti ad alcune migliaia di imprenditori provenienti dalle diverse realtà (particolarmente folta la delegazione veneta) del Paese. Con in prima fila i big: dal presidente della Fiat, Cesare Romiti, al numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera e l'intero comitato di presidenza della Confindustria. Presenti anche i rappresentanti delle altre associazioni imprenditoriali come la Confartigianato e la Concommercio.

Mi. Urb.



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Vitello/Ap

L'intervista

Guidi: «Prodi non dà alcuna prospettiva alle imprese italiane»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Non è una Confindustria con l'elmetto quella che manifesta domani» dice Guido Guidi, consigliere delegato per il Centro studi. Il quale assicura che gli industriali «non hanno nemici» ma solo «avversari temporanei».

Confindustria per la prima volta in piazza, sia pure virtuale, contro il governo che ha deliberato una manovra che prevede un anticipo di imposta sul Tfr, che non è neppure roba vostra. Dottor Guidi, non le sembra una reazione fuori misura?

«È un'altra tassa dopo che le imprese hanno già pagato con la prima e la seconda manovra. Io recupererò quello che dovrò pagare di anticipo di imposta fra dieci anni».

Non cambierete posizione neppure davanti a modifiche che allargheranno ulteriormente il prelievo?

«Assolutamente. Si tratta di manovre di tamponamento e basta. Il fatto è che tutto è vissuto da noi come una tassazione. E questo

spiega anche come mai gli imprenditori di aree più vivaci, come ad esempio il Veneto, sono particolarmente irosi. Perché fanno un bilancio fra quello che pagano e quello che hanno in cambio: poco o nulla. Tutto questo impastato ad una assoluta insofferenza per le leggi e le burocrazia. Il risultato è rabbia, malumore e risentimento. Se aggiungiamo che nel resto d'Europa fare impresa è assai più favorevole...».

Ma lei sta caricando decenni di problemi irrisolti, su una questione davvero modesta.

«Se si escludono manovre giuste, ma parziali e congiunturali, come l'aiuto alla rottamazione, vorrei mi si dicesse che cosa è stato fatto da parte del governo per il mondo dell'impresa. Non c'è nulla di strutturale nella sua azione salvo alcune cose: molte innovazioni della riforma Bassolino».

Ma gli industriali sono pur sempre una parte, anche se importante, della società. Non potete pretendere di incarnare gli interessi generali del Paese, rifiutando poi di partecipare al suo risanamento, non crede?

«Nessuno pensa che si possa

non essere toccati in un Paese che ha 2 milioni e 200 mila miliardi di debito. Il mondo dell'impresa sarebbe disponibile a pagare il necessario se ci fosse una prospettiva positiva. Ma è così? C'è una politica dei due tempi: le manovre congiunturali verranno seguite, in tempi rapidi e con coerenza, da misure che incidano sui fattori fondamentali di spesa pubblica, cioè pensioni, sanità e pubblica amministrazione? Su questo abbiamo visto poco coraggio?».

Sarebbe abbastanza facile replicare che adesso fate una manifestazione contro il governo, ma in passato non avete detto nulla quando a Palazzo Chigi c'era chi faceva i 2 milioni di miliardi di debiti.

«Noi non facciamo una manifestazione contro il governo, ma contro una manovra finanziaria. Nessuno di noi crede che sia facile diventare un «paese normale». Siamo profondamente convinti, almeno io lo sono, che sarà un percorso lento, lungo e difficile. Siamo pronti a fare la nostra parte a patto che ci si faccia intravedere una via d'uscita».

Tanto accanimento da parte di

Confindustria in questo momento fa pensare che in realtà il vostro obiettivo sia un altro: mandare a casa il governo, perché non accetta la vostra linea di politica economica. Troppo sospettoso?

«Noi non abbiamo nemici. Al massimo avversari, e comunque temporanei. Noi valutiamo i fatti e i comportamenti. Dipende da cosa farà il governo, all'interno del quale ci sono peraltro molte persone per bene. Però è chiaro che un paese moderno non può essere gestito con un partito che ha al suo interno addirittura dei trotskisti».

Allora il vostro obiettivo è far cambiare maggioranza a questo governo?

«Io dico che questo governo deve dimenticarsi che è sostenuto da Rc».

Senza, però, cade.

«Bisogna trovare altre soluzioni, maggioranze variabili, o quello che vogliono».

Senta Guidi, proviamo ad allargare l'orizzonte. Non potete negare che da un anno a questa parte lo scenario è cambiato. L'inflazione è al 2% o anche meno; i tassi sono

calati; c'è la stabilità dei cambi; la bilancia dei pagamenti è in forte attivo. L'avvicinamento all'Europa è indubbio. Tutto ciò non ha dato alle imprese assai più di quanto sono chiamate a dare?

«Ma l'inflazione cala soprattutto perché le imprese italiane non possono più fare aumenti e anzi devono praticare sconti, le famiglie non spendono perché hanno paura del futuro. Peraltro, con un debito così, le manovre non possono che essere deflative. Dunque, se cala l'inflazione non è

principalmente merito del governo».

Non è che gli industriali italiani, o almeno una parte di essi, non sono d'accordo con la politica del governo che punta ad arrivare all'Ume, perché non potrebbero più competere avendo come arma di riserva la svalutazione?

«I mercati internazionali non ci consentiranno mai più svalutazioni competitive. Personalmente ritengo una delle poche cose positive dell'attività di questo governo, la volontà strenua di entrare in Europa. Che è un modo per recuperare dignità al nostro Paese che all'estero non ne ha più».

Gli industriali lamentano che il governo ha fatto poco per lo sviluppo. Ma lei sa che questo non è un problema solo italiano, anche Francia e Germania hanno grossi problemi occupazionali. Ora i segnali positivi stanno arrivando mentre il governo ha vi ha dato l'aiuto all'auto e gli incentivi di Bersani: non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

«Io vorrei vivere in un Paese che preleva il 30/35% di tasse, che impone sul costo del lavoro non più del 20% di oneri sociali e che non mi dà nulla. Un Paese in cui lo Stato non fa uno ma dieci passi indietro».

Parliamo pure di riforma dello Stato sociale. Ma non si può fare senza consenso, altrimenti la reazione sociale ricadrebbe prima di tutto sulle imprese, non crede?

«I politici sbagliano se temono che gli italiani non siano maturi per il cambiamento. Ai giovani, a chi comincia il lavoro oggi si può chiedere di adottare regole nuove. Il problema grosso, che riguarda anche la solidarietà, è come fare ponte per chi ha 45/50 anni e sa che se perde il lavoro non ha alternative».

Questione complicata, che non si risolve parlando solo di flessibilità. A fine settimana farete un convegno su occupazione e mercato globale, ma sul programma leggo molti interrogativi, non mi pare che abbiate una ricetta risolutiva.

«Non c'è la ricetta. Nemmeno la flessibilità è in sé la soluzione dei problemi. È piuttosto una condizione mentale che fa sì che l'azienda possa mettere in atto le azioni che le consentono di tenere il personale. Non sono una ricetta i lavori socialmente utili».

Walter Dondi

Prodi: «Bisogna mettere a posto e pagare i conti. Il governo sta seguendo l'unica strategia possibile».

Tfr, si cercano soluzioni per dimezzare il prelievo

Manovra: parlamentari del centrosinistra ipotizzano di aumentare gli esenti oltre le imprese con 15 dipendenti intervenendo sull'Iva.

ROMA. C'è tanta voglia in Parlamento di alleggerire in qualche modo l'anticipo d'imposta sul Tfr così sgradito a Confindustria. Chiperazioni puramente politiche, chi perché sottoposto alla feroce opera di lobbying avviata in questi giorni dagli industriali con la collaborazione di alcuni quotidiani, diversi parlamentari del centrosinistra sono alla ricerca di una difficile quadratura del cerchio. Ieri il relatore del decreto sulla manovra da 15.500 miliardi in Commissione Bilancio, il pidellino Sergio Chiamparino, aveva fatto capire che si sarebbe potuto dimezzare o quasi il prelievo - oppure aumentare la platea degli esenti oltre i 15 dipendenti - intervenendo sull'Iva. Si tratta esattamente della ricetta proposta a suo tempo da Confindustria: colpire i cittadini, i consumi e la bassa inflazione per evitare fastidi alle grandi imprese. Esattamente come due settimane fa, questa ipotesi è stata seccamente bocciata dal governo.

Ieri mattina, una nota del ministero delle Finanze precisava il disaccordo di Visco: «È impensabile che interventi come quelli sull'Iva siano disposti con un decreto legge anziché con un disegno di legge». Bisogna anche considerare che sulla cosiddetta «omogeneizzazione» delle aliquote Iva, in parte obbligata dalle norme dell'Unione Europea, il governo conta per reperire diverse migliaia di miliardi per il 1998, nell'ambito della Finanziaria per il prossimo anno (sempre che la situazione politica lo permetta...).

Insomma, niente Iva. Eppure, qualcosa bisogna fare. Ieri lo stesso Chiamparino, dopo aver fatto precipitosamente marcia indietro sulla sua proposta, ha spiegato che una riunione dei capigruppo della maggioranza della Commissione Bilancio studierà oggi qualche misura per «attenuare l'impatto, anche psicologico, che ha

sulle imprese il prelievo sul Tfr». Una soluzione alternativa l'ha proposta Rinnovo Italiano, anche se a quanto pare sarebbe stata messa a punto dal sottosegretario alle Finanze Gianni Marongiu. Si tratta di un condono per i contribuenti che hanno un contenzioso aperto con il Fisco: versando un'oblazione a forfait, si potrebbe sanare la propria posizione con le commissioni tributarie evitando sanzioni e more. Bisogna ricordare che di condoni sul contenzioso fiscale ne varò uno - con esito clamorosamente fallimentare - Giulio Tremonti durante il governo Berlusconi, e gli 800-1.000 miliardi di possibile gettito di cui parlano i «Diniani» sembrano ottimistici. Probabilmente, anche su questa proposta il ministro delle Finanze Vincenzo Visco opporrà il suo veto. Il Polo, che annuncia «opposizione durissima», presenterà anche una pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto.

Intanto, intervenendo a un convegno della Confartigianato, Romano Prodi difende la manovra bis e sottolinea che non è possibile cambiare continuamente la propria politica. «Non ho mai creduto al gigantismo tanto in voga negli anni ottanta - afferma - l'artigianato ha un grande ruolo in Italia, anche perché il futuro occupazionale è in mano alle piccole aziende». Prodi non nasconde la difficoltà del percorso delle riforme, ma sostiene che non c'è altra strada: «sin dal primo giorno di insediamento sapevo che avrei dovuto passare un lungo periodo di impopolarità. Bisogna mettere a posto e pagare i conti. Il governo, senza nascondere le difficoltà, sta perseguendo l'unica strategia che porta il paese alla salvezza». I primi benefici di questa strategia, sul fronte dei tassi, dell'inflazione e dei conti pubblici, ci sono già. «Dobbiamo lasciarci indietro una vecchia Italia - è la conclusione del presi-

dente del Consiglio - ma già stiamo fruendo di risultati straordinari a livello di risanamento, proprio grazie all'integrazione europea». Intanto, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani lancia un nuovo appello a Confindustria: «bisogna superare la fase degli slogan, qualche volta reciproci, per andare alla sostanza dei problemi».

Ieri in Commissione Bilancio il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, esponendo il decreto-manovra, si è detto ottimista sulla capacità di controllo dei conti pubblici. A sentire i tecnici del Servizio di bilancio della Camera, comunque, nella manovra bis non mancano problemi: anche se non ci sono quantificazioni precise, i risparmi attesi dallo slittamento delle buonuscita dei dipendenti pubblici e il gettito dell'intervento sul Tfr potrebbero essere inferiori al previsto.

Roberto Giovannini

FORUM DELLA SINISTRA

Europa e lavoro

Introduzione
Giorgio Ruffolo

Interventi:
Jacques Delors
Enrique Baron Crespo

Partecipano:
Pierluigi Bersani, Giorgio Bogi,
Pierre Carniti, Sergio Cofferati
Famiano Crucianelli, Gino Giugni,
Pietro Larizza, Antonio Maccanico,
Elena Montecchi, Bruno Trentin

Conclusioni
Massimo D'Alema

Roma, mercoledì 16 aprile ore 9.30
Teatro Vittoria
Piazza S. Maria Liberatrice, 10